

**LA FIGURA E L'OPERA
DI FRANCESCO COLETTI**

**a cura di
Jean-Guy Prévost
Stefano Spalletti**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

LA FIGURA E L'OPERA DI FRANCESCO COLETTI

**a cura di
Jean-Guy Prévost
Stefano Spalletti**

FrancoAngeli

La presente pubblicazione è stata realizzata con il contributo della Camera di Commercio di Macerata.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag.	7
Introduzione , di <i>Jean-Guy Prévost</i> e <i>Stefano Spalletti</i>	»	9
Francesco Coletti (1866-1940). «Un economista serio e poco amante dei paradossi», di <i>Stefano Spalletti</i>	»	13

Parte I – Statistica ed economia

Francesco Coletti e l'evoluzione della statistica italiana, di <i>Jean-Guy Prévost</i>	»	77
Il contributo di Francesco Coletti all'insegnamento della statistica e della demografia, di <i>Silio Rigatti Luchini</i>	»	93
Francesco Coletti nell'economia e nella politica del suo tempo, di <i>Piero Bini</i>	»	113
Il contributo di Coletti alla “Critica sociale”: conflitti di classe, socialismo, liberismo e teoria del valore, di <i>Stefano Perri</i>	»	125

Parte II – Studi sull'agricoltura

Francesco Coletti e il furto campestre. La delinquenza nelle campagne tra Otto e Novecento, di <i>Luigi Lacché</i>	»	159
Francesco Coletti e l'Istituto Nazionale di Economia Agraria, di <i>Francesco Adornato</i>	»	177

Coletti e la scienza socio-economica dell'agricoltura, di
Francesco Musotti pag. 191

Parte III – Sociologia e politica

Sociologia e ricerca sociale in Francesco Coletti: oltre il
positivismo, di *Mauro Antonio Fabiano* » 207

Notabile e intellettuale tra due secoli, di *Paola Magnarelli* » 229

Il discorso politico radicale nel pensiero di Francesco Coletti,
di *Simona Gregori* » 241

La scoperta dell'emigrazione, di *Andreina De Clementi* » 275

Economisti sotto una diversa lente. Francesco Coletti e
Alberto de' Stefani nelle carte dell'Archivio della Fondazione
Corriere della Sera negli anni del fascismo, di *Sergio Noto* » 287

Scritti di Francesco Coletti, a cura di *Stefano Spalletti* » 309

Indice dei nomi » 325

Gli autori » 331

Ringraziamenti

In primo luogo i curatori del volume si sentono di ringraziare la Camera di commercio di Macerata che con questo volume, rispettosamente, onora un suo Segretario di grandissimo prestigio; intelligentemente, si adopera pure per promuovere il *place branding* del territorio i cui caratteri contemporanei nascono dalla storia, dall'economia e dalla sociologia (rurale) delle Marche.

In secondo luogo i ringraziamenti vanno alla prof.ssa Rosa Marisa Borraccini e ai due Dipartimenti dell'Università degli Studi di Macerata che hanno sostenuto l'impegno economico per l'organizzazione del convegno su Francesco Coletti, tenutosi nei giorni 27-28 ottobre 2013: il Dipartimento di Scienze politiche, della comunicazione e delle relazioni internazionali, e il Dipartimento di Studi umanistici – lingue, mediazione, storia, lettere, filosofia.

Un ruolo di particolare rilievo deve essere riconosciuto all'Amministrazione comunale di San Severino Marche per aver salvato e poi reso consultabile il "Fondo Coletti" nelle due nuove sale a esso dedicate presso la Biblioteca Comunale Francesco Antolisei e per aver creduto nel progetto sostenendolo anche nei momenti di scoraggiamento.

"Palazzo Coletti", in San Severino, fino al 2012 custodiva in modo non ordinato il Fondo in oggetto, lasciato dagli eredi alla Città. Anche se da esso potrebbe mancare materiale di pregio e documenti significativi per una completa ricostruzione della vita e delle opere dello studioso settempedano, il Fondo conserva materiali importanti per lo studio della storia dei fenomeni migratori, della statistica (soprattutto italiana), della storia dell'agricoltura, della sociologia rurale italiana, del diritto agrario italiano, della storia dell'economia politica, della storia dell'emigrazione e della storia dell'arte. Il Fondo consiste di volumi, riviste, estratti, opuscoli. Si conservano anche copie delle lezioni di Coletti in tema di statistica, demografia ed economia agraria, trascritte dai suoi allievi e risalenti, in maggioranza, al periodo in cui insegnava presso l'Università di Pavia e l'Università Bocconi. Sono presen-

ti, infine, documenti manoscritti, corrispondenze, ritagli sparsi di quotidiani e altre carte. Il riordino di questo materiale è in corso d'opera.

Nei ringraziamenti deve essere incluso il personale della Biblioteca Antolisei e il prof. Alberto Pellegrino per il suo supporto “dell'ultimo minuto”.

In modo non convenzionale, il curatore italiano ringrazia poi il curatore straniero che, dal Canada, è atterrato in Italia carico di passione e sensibilità scientifica verso Coletti, ma anche di “generosità” quanto a risorse economiche e di supporto irrinunciabile nei confronti del curatore italiano.

Infine, pur non comparando, è ben presente in questo progetto un terzo “curatore ombra” che spicca per impegno, capacità organizzative e responsabilità affrontate: alla dott.ssa Simona Gregori va l'ultimo e decisivo riconoscimento.

Introduzione

di Jean-Guy Prévost e Stefano Spalletti

Specializzazione e professionalizzazione sono tendenze che caratterizzano l'evoluzione delle scienze nel corso del secolo XX. La nascita dei dipartimenti nelle Università, la standardizzazione dei percorsi formativi e dei libri di testo, nonché la proliferazione delle cosiddette riviste scientifiche, testimoniano il consolidamento degli ambiti disciplinari. Non si tratta di nuovi fossati, scavati per dividere gli esperti dai cultori delle materie: è piuttosto un processo di differenziazione che coinvolge gli stessi confini degli ambiti della conoscenza (Fourcade, 2009).

Proprio da questa prospettiva si può guardare allo stato delle scienze economiche, statistiche e sociali nell'Italia a cavallo tra i secoli XIX e XX, scoprendo un terreno di studi interessante. Fino alla fine dell'Ottocento, l'analisi dei problemi economici e sociali era ancora, in larga misura, un obiettivo su cui i riformatori illuminati erano impegnati più o meno alla pari con gli accademici che, dal canto loro, si occupavano di scienze morali o sociali. Intorno agli anni '20 del Novecento anche gli studiosi italiani di statistica cominciano invece ad acquisire peculiarità ben distinguibili così da essere considerati dei veri e propri "specialisti". Per essere tali, hanno seguito un percorso formale e istituzionalizzato.

Un processo simile può essere rinvenuto anche nella formazione degli economisti che forse, con qualche decennio di anticipo, sono già alle prese con l'istituzionalizzazione delle scienze economiche (Augello, 1992).

Figure come Vilfredo Pareto e Maffeo Pantaleoni, per l'economia, o Corrado Gini, per la statistica, sono l'espressione migliore della prima ondata di specializzazione e "disciplinizzazione" nei loro rispettivi campi, e grande attenzione hanno ricevuto i loro contributi.

La figura di Francesco Coletti (1866-1940), al contrario, per la maggior parte degli storici è caduta nell'oblio ma il percorso intellettuale e l'attività

scientifico di questo studioso, proprio all'interno delle scienze economiche, statistiche e sociali, sono piuttosto rilevanti per l'Italia del tempo.

In primo luogo, Coletti può essere descritto come una sorta di intermediario tra domini d'indagine che, un po' alla volta, si rendono autonomi (sociologia, economia e statistica). In secondo luogo, i fenomeni concreti studiati da Coletti – emigrazione, criminalità, studi agrari, protezionismo, psicologia e relazioni tra classi sociali – sono oggetto del dibattito tra politici, rappresentanti di gruppi d'interesse, burocrati, nonché accademici.

Sono caratteristiche evidenti dello stile di Coletti l'abilità e la capacità di coniugare questioni teoriche con la ricerca empirica, e aspetti metodologici con applicazioni pratiche. Egli è capace di muoversi disinvoltamente tra i diversi campi della pratica scientifica. Tuttavia, mentre queste attitudini lo aiutano ad acquisire e a mantenere posizioni accademiche e istituzionali di prestigio, la maggior parte dei suoi contributi diventano allo stesso tempo strumentali per rafforzare quel processo di demarcazione tra discipline e campi di applicazione in cui Coletti stesso appare coinvolto. Alla fine della carriera, il suo profilo appare quindi "datato", ma l'approccio alle scienze sociali che utilizza rende Coletti uno studioso comunque molto stimato.

Le molteplici ragioni di quest'unanime apprezzamento – a quasi 75 anni dalla sua morte – si leggono oggi in questa raccolta di saggi. Il volume nasce da un convegno tenuto presso l'Università di Macerata nel settembre del 2013, in occasione del quale è stato reso disponibile, per la prima volta, il fondo librario dello studioso, ora conservato presso la biblioteca Antolisei di San Severino Marche e aperto al pubblico.

Ognuno degli studi presenti tenta di posizionare il profilo scientifico dell'autore marchigiano entro i confini delle relative storie di pensiero (statistico, economico, sociologico, antropologico, politico, agrario, migratorio e, per pochi tratti, anche giuridico-penale). Esse dimostrano che, unendo la statistica all'economia, come altri studiosi italiani a cavallo tra Otto e Novecento, Coletti contribuisce a tracciare il sentiero evolutivo dell'economia agraria italiana. Ma il connubio riesce a saldarsi indissolubilmente con gli studi sull'emigrazione solo grazie alle ricerche dello studioso marchigiano.

Accademico, autore di numerosi scritti, segretario della Società degli Agricoltori Italiani e di diverse inchieste parlamentari, membro del Consiglio Superiore di Statistica e dell'Istituto Nazionale per l'Economia Agraria, editorialista del "Corriere della sera", la biografia scientifica e soprattutto economica di Coletti è tracciata nel primo saggio del volume.

La ricostruzione esatta del suo approccio metodologico e del suo posizionamento all'interno delle scienze sociali parte obbligatoriamente dal contributo dato da Coletti all'evoluzione della statistica italiana. In questo è

fondamentale il primo saggio della sezione statistica ed economica del volume; il secondo, scritto da Silio Rigatti Luchini, si sofferma di più sull'insegnamento e sulle lezioni universitarie di statistica e di demografia di Coletti. Nella disamina dedicata agli aspetti più squisitamente economici, invece, Piero Bini testimonia che molti dei temi e degli indirizzi della scienza economica del tempo sono stati esplorati da Coletti – in maggiore o minore misura – e che molti studiosi eminenti della sua epoca, rappresentano per lui punti di riferimento, interlocutori in vari dibattiti e, a volte, perfino allievi. L'analisi delle teorie economiche dello studioso marchigiano – a partire anche dal giovanile "lorianesimo" critico del marxismo – solleva il fondamentale interrogativo di come il sistema liberista, pur così desiderabile per la maggioranza di tanti interpreti, non si affermi quasi mai, genuinamente, nella storia. Nel suo saggio, Stefano Perri riflette (anche) sulle conseguenze di questo dato e sottolinea come, per distinguere il liberismo teorico dalla realtà fattuale, Pareto sia costretto a separare l'oggetto dell'economia pura da quello della sociologia, mentre Coletti continui a ritenere indistinguibili gli aspetti economici e sociologici del reale.

È la sociologia (rurale) a segnare a un certo punto, nettamente, la virata di Coletti verso l'economia dell'agricoltura: la seconda parte del volume, per così dire, ne segna gli estremi cronologici. Da un iniziale e circoscritto intervento sul furto campestre (1896) che – nota Luigi Lacché – viene presentato al "pubblico" delle scienze sociali e politiche, a quello dei giuristi del positivismo penale e a quello più legato al mondo delle tradizioni popolari, nella fase finale della sua carriera Coletti approda ai vertici dell'agricoltura italiana sedendo nel comitato direttivo dell'Istituto Nazionale per l'Economia Agraria. Francesco Adornato, ricostruendone l'attività in quel consesso, evidenzia che sotto un'apparente neutralità tecnica, nelle osservazioni di Coletti presso l'INEA si nasconde un impianto di pensiero politico-ideale. Francesco Musotti precisa che l'approccio agli studi agrari di Coletti non ricorre soltanto alle "lenti" dell'economia neoclassica ma si sviluppa in prospettiva sistematico-sociale e classico-macroeconomica.

La complessità dell'approccio colettiano richiede ulteriori approfondimenti dalla prospettiva sociologica e, in parte, anche da quella politica. Quanto alla prima, Mauro A. Fabiano nota come Coletti sia criticamente preparato a cogliere le concettualizzazioni che si sviluppano nel contesto culturale internazionale del tempo all'interno delle diverse scienze sociali; dall'altro, Paola Magnarelli, mettendone in luce l'impronta umanistica, sottolinea invece l'indubbia dote di Coletti di rifuggire da facili omologazioni (non trascurando mai, per esempio, la storia dei territori). Naturalmente risultati così eterogenei richiedono una formazione e una dimensione culturale

non comuni che vengono alla luce attraverso l'attenta ricostruzione di Simona Gregori. In questo percorso, dal punto di vista della prospettiva storico-politica, l'autrice si pone l'obiettivo di comprendere la progressiva ma radicale trasformazione del pensiero dello studioso marchigiano. Si tratta di una lunga transizione – non priva di difficoltà se pensiamo alla seconda parte della “vita politica” dell'autore – che a un certo punto esprime il suo più limpido risultato scientifico: quello che Andreina De Clementi interpreta come “definizione concettuale e morfologica dell'emigrazione”. Lo studio di questo fenomeno, molto dibattuto anche durante il fascismo, appare infatti ben integrato nella storia d'Italia solo successivamente al contributo dello studioso marchigiano. Proprio in merito agli anni del “Regime”, l'ultima attività di rilievo per Coletti, quella di pubblicista, viene affrontata da Sergio Noto con riferimento particolare all'Archivio della Fondazione Corriere della Sera.

La poliedrica cultura di Coletti sembra porre diversi studiosi su di un piano condiviso: tutti i saggi presenti in questa raccolta lasciano trasparire che diverse storiografie devono a Coletti qualcosa. Se tanti piccoli debiti ne formano uno consistente, questo volume prova a onorarlo nel complesso.

Bibliografia

- Augello M.M. (1992), “La nascita di una professione accademica”, Quaderni di storia dell'economia politica, X, 3: 3-39.
- Fourcade M. (2009), *Economists and Societies: Discipline and Profession in the United States, Britain, and France, 1890s to 1990s*, Princeton University Press.

Francesco Coletti (1866-1940).

«Un economista serio e poco amante dei paradossi»

di Stefano Spalletti

Un autore poco studiato

Nell'anno del pensionamento (1937), le due Università in cui Francesco Coletti aveva operato più a lungo lo onorano contemporaneamente. Prima in ordine cronologico è la Bocconi che pubblica alcuni cenni sulla sua attività scientifica, una selezione dei suoi lavori e una sua bibliografia (Ex Allievi dell'Università Luigi Bocconi, 1937). Il volume ha una prefazione firmata da Giorgio Mortara e presenta qualche elemento di riflessione sull'opera di Coletti. Nello stesso anno esce il volume di studi dell'Università di Pavia (AA.VV., 1937) che contiene un profilo più ampio dell'attività didattica e scientifica di Coletti scritto dall'allievo Attilio Garino Canina. Anche in questo caso è presente una bibliografia dell'autore marchigiano ma, come quella degli allievi bocconiani, è lacunosa (Garino Canina, 1937). Dopo la morte di Coletti vengono pubblicati diversi necrologi¹. Tuttavia, a parte qualche altra sporadica pagina o addirittura riga, fino a oggi il profilo più completo è stato scritto da Paola Magnarelli (1982) ed è contenuto nel Dizionario biografico degli italiani della Treccani.

Non manca, in ogni caso, qualche lavoro di ricostruzione generale del pensiero di Coletti a livello storico-politico (Pellegrino, 1989), in chiave più sociologica (Fabiano, 2007), di storia del pensiero economico (Foderoni,

¹ Quelli di: Federico Chessa (1940), suo allievo negli anni trascorsi in Sardegna; Benvenuto Griziotti (1940-41), pubblicato nei "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere" con una bibliografia di scritti di 129 voci; Giuseppe Ugo Papi (1941), preparato per la commemorazione tenuta alla Reale Accademia d'Italia il 16 gennaio 1941; Lello Gangemi (1941), pubblicato sulla rivista "Studi economici finanziari corporativi", con 126 voci di bibliografia; Libero Lenti (1941), pubblicato sulla "Rivista di storia economica", con un elenco di 17 voci di bibliografia essenziale; Marcello Boldrini (1942), altro suo illustre allievo, scritto per la Società italiana di demografia e statistica, sicuramente il più pensato e articolato tra quelli ricordati.

2010) e sul tema dell'emigrazione (De Clementi, 2012)². In questi lavori emerge in modo evidente che Coletti è in grado di utilizzare diverse discipline scientifiche che, sul piano accademico, alla fine dell'Ottocento sono ancora in via di affermazione (statistica, demografia e sociologia rurale) o di perfezionamento (economia). Essi tendono anche a ricostruire il ricorrente rapporto tra psicologia e gruppi sociali, sviluppato da Coletti attraverso investigazioni empiriche sovente incentrate su relazioni antropologiche³.

Quanto alle scienze economiche – l'ambito più familiare a chi scrive – non appare scontato posizionare Coletti all'interno della cultura economica italiana tra Otto e Novecento. L'evidente processo di maturazione che, con il passare degli anni, il suo discorso scientifico assume si può individuare attraverso una progressione non sempre costante. Dal 1890 al 1898, pur occupandosi di statistica metodologica, Coletti scrive da autentico economista "politico" trattando di marxismo e, da socialista, ponendosi in rotta con Pareto. Dal 1899 al 1904, periodo in cui è febbrile il lavoro come economista agrario, in Coletti è evidente un'evoluzione politica – con un passaggio attraverso il partito radicale – che certo non è estranea alla spinta verso una posizione liberista di stampo progressista. Dal 1905 in avanti – quasi a renderne irrisolto il posizionamento – l'analisi degli aspetti teorici e dottrinari non rappresentano più un problema molto sentito per l'autore, mentre diviene quasi esclusiva l'attitudine agli studi applicati. In questi anni Coletti vede ormai riconosciuta una buona reputazione nel campo delle scienze economiche e il giudizio di Antonio Gramsci, riportato nel titolo di questo scritto, ci pare indicativo della considerazione in cui è tenuto (Gramsci, 1916). Dopo il 1905, Coletti continua a essere attivo nel campo della statistica e della demografia ma si segnala, soprattutto, come studioso dell'emigrazione italiana. In quest'ambito il suo spirito multiforme e non rigidamente caratterizzato facilita il suo "galleggiamento" per tutta l'epoca fascista, permettendogli di esporre, quasi sempre da tecnico, il suo punto di vista sulle colonne del "Corriere della sera".

La biografia intellettuale e soprattutto economica dello studioso marchigiano si svolge anche attraverso la lettura della sua corrispondenza privata. Coletti, fino alla fine del 1898, intrattiene uno scambio significativo di lettere e di biglietti con il "marxista" Achille Loria. Con il liberista Luigi Ei-

² È in corso di pubblicazione anche un articolo in cui emerge il ruolo di Coletti all'interno dell'evolversi delle scienze statistiche ed economiche in Italia. Cfr. Prévost e Spalletti (2014). Questo scritto ne riproduce alcuni passaggi relativamente al paragrafo 2.

³ Parte delle fonti citate in questo saggio sono carte d'archivio. In particolare: BA, FC, indica Biblioteca Antolisei, Fondo Coletti (a San Severino Marche); AST, AL, indica Archivio di Stato di Torino, Archivio Loria; FE, AE, indica Fondazione Einaudi, Archivio Einaudi a Torino; BB, FB, indica Biblioteca Braidense, Fondo Bodio a Milano.

naudi, invece, resta in rapporti di amicizia per tutta la vita, anche se la corrispondenza più fitta, in questo caso, va dall'inizio del secolo fino agli anni '20. Negli anni '10 è più significativa quella con Luigi Bodio e alcune lettere svelano perché Coletti, da un certo momento in avanti, viene quasi completamente assorbito dagli studi sull'emigrazione italiana.

Economista statistico in formazione

Coletti nasce a San Severino Marche il 10 luglio 1866 da Giuseppe Coletti e Guendalina Tognacci⁴. La sua era una famiglia di possidenti agricoli senza, tuttavia, una solida tradizione culturale alle spalle. Pare che suo padre Giuseppe avesse conseguito solo la licenza di seconda elementare e che la sua occupazione principale, oltre alla politica locale, fosse l'amministrazione del suo patrimonio⁵. Francesco frequenta invece il ginnasio e

⁴ Così il cognome della madre in un estratto di nascita rilasciato dal comune di San Severino in data 31 agosto 1893, anche se altre fonti riportano Tognaci.

⁵ Il nonno si chiamava anch'egli Francesco mentre la nonna era Dalida Stefanini, nata a Mergo (Ancona) e morta nel 1872. Il padre Giuseppe, nato nel 1841, era un possidente di Cesolo, frazione a pochi chilometri da San Severino. Nel febbraio del 1864 sposò la Tognacci che morì nel 1878, a soli 33 anni. Quanto al patrimonio, Giuseppe Coletti fu proprietario di tredici immobili nel territorio di Cesolo tra cui due mulini (BA, FC, 24-11-1870). Un documento attesta pure la proprietà di un terreno sito nel comune di Mergo che gli fu però espropriato dietro indennizzo per lasciar spazio alla ferrovia adriatica, costruita dalla Società per le strade ferrate romane (BA, FC, 10-05-1863). Fu per circa trent'anni sindaco di San Severino Marche e su di lui è stato scritto: «da giovanotto era caldo garibaldino ed ora è depreziano puro sangue. Entrò nel consiglio comunale che sapeva appena leggere ed ora è [...] il padrone di tutto e di tutti» (Corradetti, 1881, pp. 294-295). Una lapide vicino al suo busto, presso il cimitero locale, recita: «Sindaco del comune nativo per oltre 30 anni, Consigliere comunale dall'età legale sino alla morte, Consigliere provinciale per 20 anni, Presidente dell'Istituto popolare di Credito e Risparmio e Direttore del Pellegrosario Provinciale, sin dalla fondazione dei medesimi, più volte Presidente della Congregazione di Carità, capo o partecipe di altre numerose istituzioni, ebbe per ambizione suprema il progresso e il decoro della sua città ed a questo ideale dedicò con abnegazione e costanza rare tutto sé stesso». Con Giuseppe Coletti primo cittadino, come ricorda Magnarelli, San Severino si arricchì della stazione ferroviaria, di un collegamento stradale importante, di un monumentale cimitero comunale, dell'illuminazione pubblica e di un curato giardino pubblico (Magnarelli, 1982). Dal punto di vista politico Giuseppe Coletti dovette confrontarsi più volte con due personaggi di nobile lignaggio che operavano nel tessuto locale: il marchese Carlo Luzi e il conte Tarquinio Gentili di Rovellone (si veda Gregori, *infra*). Morì l'8 luglio 1910.

Francesco Coletti ebbe due sorelle: Evelina, nata a San Severino il 21 marzo 1865, e Maria, nata il 7 febbraio 1868 ma morta ancora in fasce il 21 maggio 1869. La figura di Evelina appare significativa almeno per l'ultima parte dell'esistenza di Coletti, una volta tornato nella sua terra di origine. Evelina sposò Raffaele Battibocca proveniente da una prestigiosa e antica famiglia della vicina città di Camerino. Papa Benedetto XV, con concessione pontificia del 30 maggio 1922, conferì a Raffaele il titolo di conte in linea primogenita

liceo al Collegio convitto di Senigallia e successivamente si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma dove si laurea, con Angelo Messedaglia, il 3 luglio 1890, discutendo una tesi ispirata alla relazione finale dell'inchiesta agraria Jacini. L'impegno del giovane studente all'Università di Roma non è, *sic et simpliciter*, votato all'analisi dei dati e delle variabili dell'agricoltura italiana. Come dimostra Gregori (*infra*), Coletti va anche elaborando una propria visione del mondo relativamente al rapporto tra Stato e Chiesa e tra Stato e questione sociale dal punto di vista politico ed economico.

Dopo la laurea, la scelta migliore gli pare seguire un corso di perfezionamento in economia politica presso l'Università di Pavia con Luigi Cossa. Questi, in corso d'anno 1891-92, attesta che Coletti frequenta le sue lezioni con «esemplare diligenza»⁶ anche se, in realtà, sia sul piano della ricerca sia su quello della considerazione scientifica, il rapporto di Coletti con Cossa non è privo di asperità. Arrivato a Pavia con una lettera di Messedaglia, lo studioso marchigiano desidera seguire un corso di perfezionamento generale: «sono venuto da lei per istudiare tutto, per allargare e precisare le conoscenze dell'Economia» (Boldrini, 1942, p. 7). Cossa, coerentemente con la sua impostazione di studi, gli propone un tema di ricerca sulle monete milanesi del secolo XVII, un lavoro di chiara impronta storica. Coletti si sente però «più portato allo studio delle masse viventi» e declina l'invito (*ibidem*).

Lo storicismo di Cossa, sinonimo di apertura all'induttivismo e all'eclettismo, non basta al giovane Coletti che già nel 1892, in privato, critica il maestro pavese. Scrive ad Achille Loria, suo nuovo e “vero” maestro, che coloro che deviano dall'indirizzo dato dal Loria stesso all'economia lo fanno da «incoscienti e prezzolati – la parola che dà nei nervi agli economisti Cossa – strumenti degli interessi dei più forti» (AST, AL, 15-08-1892). In questa fase, l'allievo eleva addirittura a categoria negativa gli economisti simili al maestro pavese, ragion per cui si allontana (temporaneamente) dallo storicismo. Solo pochi anni più tardi Coletti dichiarerà che l'economia politica non è seconda alle altre scienze «nella ricerca di fatti e di dati posi-

maschile per le benemeritenze sue e dei suoi avi verso la Chiesa. Il titolo fu poi confermato da Pio XI con Breve datata 30 maggio 1922 e riconosciuto dallo Stato italiano con il R. D. del 10 giugno 1926. Raffaele morì nel 1922. Dato che Coletti non ebbe discendenti diretti, è utile ricordare che da Raffaele ed Evelina nacquero Venanzio e Piergiovanni. Venanzio, nato a Camerino il 14 novembre 1895, si sposò nel 1920 con Adele dei marchesi Ceccaroni Cambi Voglia. Fu dottore in giurisprudenza e avvocato, cavaliere dell'ordine Costantiniano di San Giorgio, cameriere segreto di spada e cappa di Sua Santità. Da Venanzio nacquero Tommaso e Raffaele. Tommaso sposò Maria Luisa Luciani, nobile marchigiana. Una delle loro tre figlie porta il nome Evelina.

⁶ BA, FC, 09-09-1892. Trattasi di copia conforme, rilasciata dal municipio di San Severino in data 9 settembre 1892, di due diverse attestazioni rilasciate da Cossa e Loria.

tivi» e che il metodo storico «*costringe*, può dirsi, l'economista a diventare paleologo, a studiare nel polveroso e tranquillo mondo degli archivi con intensità non minore che nell'affollata e tortuosa vita dei giorni nostri»⁷.

Nei primi anni '90 è evidente l'interesse per l'analisi dei fatti e per la raccolta dei dati ma, allo stesso tempo, viene alla luce l'ancora scarsa predisposizione dello studioso marchigiano per la ricerca storico-archivistica. In un'altra lettera diretta a Loria, Coletti si dichiara definitivamente «discepolo degenero» di Cossa (AST, AL, 16-04-1893) ed è pronto a dedicarsi completamente alle lezioni tenute da Loria a Padova⁸.

La mobilità negli studi in questi anni, e per tutto il periodo 1886-1895, è garantita a Coletti da una somma di 8825 lire. Il sussidio, certo non immeritato per le doti di studioso, è però piuttosto chiacchierato per la provenienza: gli è praticamente elargito da suo padre mentre presiede la fondazione che ha messo a disposizione il sussidio stesso attraverso concorso⁹. Nel

⁷ Coletti (1895), p. 282, corsivo mio. Nonostante la delusione giovanile riguardo all'indirizzo di ricerca proposto da Cossa, la maturità spingerà lo studioso marchigiano non solo a riconoscere che Cossa fece di Pavia un centro famoso di storia delle dottrine economiche ma pure che la sua opera di insegnante e di studioso puntava a una saggia sintesi culturale fra l'estremo di Pantaleoni, «che voleva ristretta la storia delle dottrine alle sole ritenute esatte», e l'opposto estremo di Loria, «che considera la storia stessa come il successivo riflesso mentale dei fatti che si svolgono nella vita sociale». Tale *medietas*, secondo Coletti, attirava molti giovani per l'imparzialità e per il «metodo positivo, coscienzioso, prudente, equanime nelle ricerche come nelle conclusioni» (Macchioro, 2006, p. 152). La commemorazione citata da Macchioro prende a riferimento Griziotti (1938) che, a sua volta, riporta estratti da Coletti (1925b). Interessante anche un'altra precisazione di Coletti, riportata in Mosca (2002, p. 12) con relative osservazioni: «Quasi tutti quelli che sono passati per la scuola di Pavia hanno pagato [...] il loro tributo alle tipiche monografie storiche così care a chi la rappresentava». Tuttavia la consuetudine voleva che Cossa chiedesse questi contributi storici a giovani studiosi in cambio di un aiuto alla loro carriera; ed è noto che tali giovani, pagato il tributo, si rivolgevano poi prevalentemente ad altri campi di ricerca.

⁸ E Loria ricambia la dedizione in questo modo: «nei frequenti colloqui che ebbi con lui potei convincermi della singolare acutezza del suo ingegno e della sua ampia cultura» (BA, FC, 09-09-1892).

⁹ Una lunga polemica (politica) privata e pubblica accompagna l'elargizione del sussidio, legata al lascito del sanseverinate Ermanno Bigioli. Il lascito andava a costituire un fondo destinato a supportare gli studenti del luogo meritevoli nel campo delle «scienze salutarie o legali», a patto però che il suo ammontare raggiungesse e superasse il valore di 40.000 lire. L'8 novembre 1886 Coletti è autorizzato dal Consiglio comunale a godere del contributo Bigioli per continuare gli studi presso l'Università di Roma. Sono però significative le irregolarità intercorse nell'amministrazione del fondo. Entravano nel suo valore anche le azioni della Società Farmaceutica Romana, costituendone circa un quarto del totale. Tuttavia, da parte del municipio di San Severino e del suo sindaco Giuseppe Coletti, non vi era stata una pronta alienazione delle azioni nel momento in cui era stato previsto il fallimento della Società stessa. Nonostante un errore così grave, e la conseguente discesa del patrimonio sotto il vincolo delle 40.000 lire, il sussidio viene comunque assegnato a Francesco Coletti. La questione tornerà alla ribalta anche successivamente quando, nel 1895, gli oppositori politici tenteranno di destituire

frattempo la produzione scientifica di Coletti è già iniziata e, nel 1892, sono pubblicati sulla “Rassegna di scienze sociali e politiche” due suoi articoli di carattere statistico ed economico (Coletti, 1892a; 1892b).

L’interesse per la statistica segna il tratto distintivo di Coletti studioso in formazione. Se con la tesi di laurea aveva acquisito da Messedaglia la passione per una scienza in grado di chiarire la realtà (dell’agricoltura) sulla base dei dati, con il soggiorno padovano egli dà inizio alla costruzione di un più largo impianto teorico che supporta la sua propensione a elaborare le cifre. Inoltre, l’influenza de *La teoria economica della costituzione politica* di Loria (1886) comincia a farsi sentire quando Coletti coglie l’«opportunità [...] di rilevare da un punto di vista forse nuovo, in parte, il valore politico ed operativo della Statistica» (Coletti, 1892a, p. 279). Sulla scia lorianiana, il giovane studioso si prepara a intraprendere un percorso scientifico in cui la statistica si affianca all’economia nel delicato compito di dirimere le contese sociali, limitandone il distacco accademico. Tale indirizzo è corroborato dalla predilezione per una poderosa fase induttiva nel processo di elaborazione analitica e punta a riassumere, sotto la forma tecnica dei numeri indice, la “misura” della realtà¹⁰.

Coletti si addentra nella letteratura che, «con sottili artifici di tecnica statistica e con larga elaborazione economica, riduce il significato degli indici a semplici espressioni quantitative» (Coletti, 1892b, p. 526). Di questa natura è anche un lavoro di Rodolfo Benini che battezza il principale numero indice economico come “totalizzatore”¹¹. Rifacendosi alla definizione di Franz Xavier von Neumann Spallart (1886), una volta scelte le misure statistiche disponibili per i fenomeni utili a «servire come indici del benessere o del movimento economico» (*ibidem*), Coletti vede nel totalizzatore un’espressione numerica che rende comparabili diverse variabili morali, fisiche, economiche e ciò consente di attribuire allo statistico Coletti il ruolo di pioniere, insieme a Benini e a Maffeo Pantaleoni, negli studi sui numeri indice (Prévost, *infra*). All’umanista Coletti va invece riconosciuta la caratteristica di aver guardato poco ai tecnicismi statistici e molto all’esattezza logica del metodo e dei procedimenti adottati (Lenti, 1941, p. 266).

il sindaco Giuseppe Coletti. Si veda a questo proposito la Gazzetta ufficiale del Regno n. 72 del 27 Marzo 1897 dove, vista la domanda di erezione in Ente morale del lascito Bigioli, viene decretata la nascita dell’omonima fondazione.

¹⁰ A ciò si può aggiungere quanto tratteggiato da Musotti (*infra*) sull’interpretazione del rapporto Coletti-Loria.

¹¹ Il lavoro di Benini (1892) è discusso da Coletti con critica motivata e apprezzamento scientifico. In Coletti è evidente il richiamo a Loria «... pei metodi analoghi a quelli del totalizzatore, la questione [della distribuzione] è preliminare: giacché non parmi dubbio che scopo di quelli sia la ricerca del benessere sociale generale» (Coletti, 1892b, p. 538).

Questi primi lavori statistici, insieme con gli ancora acerbi studi a carattere economico – il tema ricardiano delle quote di profitto in relazione all'introduzione delle macchine (Coletti, 1892c) e i modelli di soggettività in rapporto all'edonismo (Coletti, 1892d)¹² – costituiscono i primi requisiti utili per la partecipazione ai concorsi universitari. Nel 1892 Coletti si presenta alla selezione per la cattedra di economia politica nell'Università di Modena. La Commissione esaminatrice, riunita il 17 ottobre 1893, è presieduta da Messedaglia mentre segretario è lo stesso Loria. Pur con un giudizio positivo, Coletti viene indicato come undicesimo in graduatoria, dietro a studiosi già in possesso del titolo di eleggibilità (Augusto Graziani, Ugo Rabbeno, Camillo Supino, Ghino Valenti, Giacomo Luzzatti, Andrea Balletti), dietro anche a Rodolfo Benini, Emilio Cossa, Pietro Merenda ed Eugenio Masè-Dari che però, come Coletti, ottengono comunque l'eleggibilità¹³.

Marxismo e socialismo

Il 1892 è anche l'anno del primo contatto epistolare con Filippo Turati attraverso il quale Coletti coglie l'occasione per cominciare a scrivere sulla "Critica sociale". Purtroppo tra le carte di Turati sembrano non essere rimaste quelle che documentano la relazione con lo studioso marchigiano¹⁴, e anche nella corrispondenza Loria-Turati non si colgono elementi utili a chiarire l'inizio del rapporto Coletti-Turati. Esso può essere datato realisticamente sul finire del 1892 e non è di poco conto nell'indirizzare gli studi – ancora di formazione – dell'economista marchigiano.

Sulla "Critica sociale" del primo gennaio 1893 viene pubblicata una lettera di Coletti intitolata *Inchieste borghesi e inchieste operaie* (Coletti, 1893a)¹⁵. La scelta di inviarla a Turati è probabilmente un'indicazione data

¹² Si veda più avanti Perri (*infra*).

¹³ La Commissione ravvisa in alcuni scritti di Coletti «qualche lacuna e [...] qualche esuberanza; ma tenendo conto della giovinezza del concorrente e del suo grande amore per la scienza, comprovato anche dagli attestati dei suoi professori, ritiene che esso sia degno di venire incoraggiato ed assunto agli onori della eleggibilità» (Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica, 1893, pp. 253-259).

¹⁴ Del resto, pare che non molto sia rimasto dei carteggi con i numerosissimi collaboratori della "Critica sociale" del quinquennio 1893-1898. Cfr. Punzo (2008, pp. 10-11).

¹⁵ L'intervento è preannunciato da Coletti a Loria in data 9 dicembre 1892 (AST, AL, 09-12-1892). Nei mesi precedenti Coletti aveva già fatto pervenire al maestro le sue intenzioni: «Spero di poter scrivere, non appena compiuto il Saggio sulla valutazione ecc. l'articolo sul valore e i socialisti. Ho riunito su ciò parecchie idee, la conclusione delle quali penso essere questa, che la teoria marxiana del valore è il ponte di unione fra la teoria scien-